

BREVI NOTE CRITICHE SULLE CERAMICHE DI IMPORTAZIONE DELLE TOMBE GALLICHE DI BOLOGNA

GIUSEPPE SASSATELLI

Tra le ceramiche rinvenute nelle tombe galliche di Bologna, spicca un gruppo omogeneo di vasi che, pur non essendo propriamente inediti, sono tuttavia mal noti e insufficientemente studiati, nonostante costituiscano un documento importante delle relazioni commerciali tra la Valle Padana e l'Etruria propria in un periodo ricco di vicende e di trasformazioni che investono l'intera regione. Ne ho quindi affrontato *ex novo* lo studio nella convinzione che il riesame di queste ceramiche possa fornire un piccolo, ma utile contributo a tali problemi. I vasi in questione sono sommariamente descritti da Brizio¹ in una memoria che riunisce tutta la documentazione gallica della provincia di Bologna. Essi compaiono quindi nel Catalogo del Pellegrini.² In entrambi i casi la descrizione è sommaria e insufficiente e soprattutto manca una documentazione grafica e fotografica: Brizio infatti fornisce il disegno di un solo esemplare, disegno inesatto ed eseguito con criteri superati. Nel citato Catalogo del Pellegrini, dello stesso esemplare, è data una fotografia, assolutamente illeggibile. I vasi sono cinque e tutti conservati nel Museo Civico Archeologico di Bologna.

1 - Grande skyphos a vernice nera con decorazione sovradipinta.³

(Figg. 1-2).

Inv. R.79. Ricomposto da 16 frammenti; piccole integrazioni all'orlo. Alt. cm. 18; diam. bocca cm. 19,8; diam. piede cm. 9,2. Argilla arancio-giallastra, ben depurata e compatta. Piede ad anello sporgente dal fondo; bacino emisferico fortemente rastremantesi verso il fondo; orlo rientrante; anse orizzontali impostate immediatamente sotto l'orlo. All'interno la vernice è nero-bruna, compatta ma opaca; il fondo è marrone. All'esterno il fondo è risparmiato nel colore dell'argilla ad eccezione di un cerchio centrale pieno a vernice nera. L'anello del piede, presso il quale sono chiare impronte digitali, era interamente verniciato. Nel-

la vasca si distingue una zona inferiore, in corrispondenza del massimo restringimento, con vernice nera, densa e compatta ed una superiore con vernice più diluita e quasi tendente al marrone su cui è stata stesa la decorazione sovradipinta di colore bruno.⁴ Su di un lato un cigno ad ali alzate, di profilo verso sinistra, di cui sono visibili la linea del petto e alcuni tratti del piumaggio. Davanti e dietro il cigno sono due grandi girali sovrapposti ed intrecciati. Sull'altra faccia del vaso, due girali dello stesso tipo posti ai lati di una zona verniciata in nero; presumibilmente in origine vi era un cigno uguale a quello dell'altro lato.⁵ Sotto ciascuna ansa è una palmetta a ventaglio, con petali radi e ricurvi, ai lati di un lungo petalo centrale che arriva all'altezza dell'ansa.

Il vaso proviene dalla tomba 623 del sepolcreto Benacci-Caprara.⁶ Lo specchio di bronzo che faceva parte del corredo⁷ (figura femminile nuda ed alata con *alabastron* nella sinistra⁸ e grande fiore campanulato ai piedi) appartiene alla produzione ormai standardizzata tipica di tutto il III sec. a.C. e non offre quindi elementi particolari per una datazione più precisa della tomba.

2 - Piccolo skyphos a vernice nera con decorazione sovradipinta.⁹

(Figg. 3-4).

Inv. R. 164. Resta soltanto una notevole porzione inferiore in 6 frammenti restaurati, un'ansa con parte di orlo e metà dell'altra ansa. Alt. massima conservata cm. 8; diametro piede cm. 5,7. Argilla arancio-giallastra, a grana fine, omogenea e compatta. Piede ad anello, esternamente raccordato in linea continua al bacino, probabilmente emisferico, fortemente rastremantesi verso il fondo. La piccola porzione conservata dell'orlo mostra il labbro ingrossato all'interno; le anse erano impostate immediatamente sotto l'orlo. Internamente la vernice è bruno-marrone. Il fondo esterno pare risparmiato nel colore dell'argilla ad eccezione di

un cerchio centrale pieno, nero.¹⁰ Il piede, ora molto scrostato, era originariamente verniciato in nero. Nella parte inferiore del bacino, in corrispondenza del massimo restringimento, la vernice è nera, compatta ma opaca, molto deperita. Impronte digitali presso il piede. Più in alto restano alcune chiazze di vernice più diluita e tendente al marrone, con tracce evanidi, ma sicure, di decorazione sovradipinta in rosso¹¹ forse dello stesso tipo di quella del n. 4.

Proviene dalla tomba Benacci-Caprara 954. Tra gli oggetti del corredo¹² sono particolarmente significativi alcune ceramiche (un cratere a colonnette volterrano (fig. 3a), frammenti di *kantharoi* a vernice nera del gruppo di Malacena ed una *kylix* a vernice nera dello stesso gruppo), tutte recentemente riesaminate¹³ ed uno specchio.¹⁴ Questo ha targhetta a lati appena inflessi, codolo per l'immanicatura e relativo manico di osso. Sul rovescio sono raffigurati quattro personaggi davanti ad un tempio. Specchi di questo tipo,¹⁵ per la forma e la decorazione, si datano solitamente alla prima metà del III sec. a.C., anche se non è da escludere una datazione più alta alla fine del IV secolo.

3 - Grande skyphos a vernice nera con decorazione sovradipinta.¹⁶

(Figg. 5-6).

Inv. R.180. Ricomposto da 23 frammenti; alcune integrazioni nel bacino ed una nell'orlo. Alt. cm. 17,5; diam. bocca cm. 20,2; diam. piede cm. 8,8. Argilla arancio-giallastra, ben depurata e compatta. Piede ad anello distinto dal fondo; bacino emisferico fortemente rastremantesi verso il fondo; orlo rientrante e labbro ingrossato all'interno; anse orizzontali impostate immediatamente sotto l'orlo. Internamente la vernice è nera, spessa e compatta, ma opaca. All'esterno, il fondo pare risparmiato nel colore dell'argilla; l'anello del piede, presso il quale sono visibili impronte digitali, è interamente verniciato. Nel bacino si distingue una zona inferiore, in corrispondenza del massimo restringimento, con vernice nera, densa e compatta, e una superiore con vernice più diluita su cui è la decorazione sovradipinta in color rosso tenue: due linee parallele sulle quali, in corrispondenza di ciascun lato, si appoggiano le zampe di un cigno ad ali alzate, di profilo verso sinistra, con lungo

becco appuntito e piumaggio reso a grosse e rade pennellate curveggianti. Davanti e dietro il cigno sono due grandi girali. Sotto ciascuna ansa è una palmetta a ventaglio con cuore triangolare e lungo petalo centrale.¹⁷ Per la provenienza vedi il seguente.

4 - Piccolo skyphos a vernice nera con decorazione sovradipinta.¹⁸

(Figg. 7-8).

Inv. R.179. Ricomposto da 15 frammenti; grosse integrazioni sotto un'ansa e altre, minori, nel bacino. Alt. cm. 9; diam. bocca cm. 9,6; diam. piede cm. 5,2. Argilla rosata, a grana fine, omogenea e compatta. Piede ad anello sporgente e distinto dal fondo; bacino emisferico fortemente rastremantesi verso il fondo; orlo rientrante e labbro assottigliato internamente; anse leggermente oblique, impostate immediatamente sotto l'orlo. All'esterno, il fondo è risparmiato nel colore dell'argilla ad eccezione di un cerchio centrale pieno, a vernice nera. Il piede è interamente verniciato. Nella zona inferiore della vasca, la vernice, poco compatta, è comunque nera con alcune chiazze brune. Più in alto la vernice è più diluita e tendente al bruno, con decorazione sovradipinta in color rosso spento, assai deperita. Su di un lato è una palmetta a radi petali ricurvi di cui solo quattro chiaramente visibili. Sull'altro lato restano tracce riferibili ad una palmetta uguale. Sotto un'ansa restano tre petali di una palmetta, sotto l'altra vi è una vasta lacuna integrata. La decorazione era quindi costituita da quattro palmette appoggiantisi in basso su una linea pure suddipinta in rosso. In alto, presso l'orlo, si notano altre tracce di sovradipintura forse riferibili a piccoli girali.

Lo *skyphos* in questione e il precedente provengono dalla tomba Benacci-Caprara 960 e sono, unitamente ad una ciotola a vernice nera con ornati impressi sul fondo, gli unici oggetti del corredo¹⁹ da cui si può trarre qualche indicazione cronologica.

5 - Piccolo skyphos a vernice nera con decorazione sovradipinta.²⁰

(Figg. 9-10).

Inv. R.202. Ricomposto da 10 frammenti; grosse integrazioni nel bacino. Alt. cm. 10; diam. bocca cm. 11,5; diam. piede cm. 5. Argilla arancio-

giallastra, a grana fine, depurata e compatta. Piede ad anello distinto dal fondo; bacino emisferico, fortemente rastremantesi verso il fondo; orlo rientrante, leggermente inclinato verso l'interno, labbro un po' ingrossato internamente; anse quasi orizzontali impostate immediatamente sotto l'orlo. Nell'interno del bacino la vernice è bruna ed opaca. All'esterno il fondo è risparmiato nel colore dell'argilla e decorato con cerchio centrale a vernice nera. L'anello del piede è interamente verniciato in nero. Nel bacino la vernice è molto deteriorata: nella parte inferiore, in corrispondenza del massimo restringimento, è nera ed opaca. Al di sopra è più diluita e tendente al marrone, con chiazze brune nelle zone meglio conservate. Presso il piede, le solite impronte digitali e fascia di vernice più nera e compatta data a pennello. Della decorazione sovradipinta restano poche tracce, informi ed evanidi, ma sicure, su tutta la parte espansa del bacino. In particolare sotto un'ansa si notano parti di petali di palmetta e alcune tracce di decorazione geometrica (linea? punte di triangoli?).

Lo *skyphos* proviene dalla tomba 22 del sepolcro De Luca nel cui corredo spicca come oggetto più significativo.²¹

Relativamente alla cronologia, se si prescinde dal n. 2 la cui datazione è precisabile in base ad oggetti del corredo, per tutti gli altri esemplari (n. 1, 3, 4 e 5) questa possibilità viene a mancare, costituendo essi stessi l'unico elemento per una datazione. Molti vasi della stessa classe ceramica sono tuttavia datati con una certa precisione e possono fornire indicazioni utili anche per la cronologia dei nostri. Prima di procedere oltre sembra opportuno evidenziare alcune caratteristiche comuni a questi *skyphoi*, le quali peraltro sono già state descritte in ciascuna scheda catalogica.

In quattro esemplari sono visibili presso il piede impronte digitali di presa, indizio chiaro che almeno la prima « verniciatura » (il termine è improprio) era ottenuta per immersione. In tutti si distingue chiaramente nel bacino una zona inferiore a vernice nera e compatta ed una superiore a vernice più diluita su cui è stesa la decorazione sovradipinta: parrebbe quindi che una volta eseguita la sovradipintura, la parte inferiore del vaso fosse ritoccata a pennello,²² forse per coprire eventuali impronte digitali lasciate durante la lavorazione. Gli *skyphoi*, infine, pur avendo la stessa forma, appartengono a due serie distinte per dimensione

e decorazione: quelli di piccole dimensioni, alti cm. 8-10, sono decorati con palmette; quelli più grandi, alti cm. 17-18, con il cigno.

Gli *skyphoi* di Bologna sono stati attribuiti dal Beazley²³ al gruppo di Ferrara T. 585 nell'ambito del quale i vasi di questo tipo sono stati poi raggruppati in una sezione a parte, che presenta comunque notevoli affinità con l'intero gruppo. La forma non ha alcuna relazione né con lo sviluppo dello *skyphos* attico né con la forma 43 della « campana » A del Lamboglia.²⁴ E' attestata a Volterra²⁵ e a Spina²⁶ anche in esemplari a vernice nera. In Etruria *skyphoi* sovradipinti con figura di volatile tra girali o con decorazione interamente fitomorfa sono, come è noto, particolarmente frequenti a Volterra e provengono sia dall'abitato,²⁷ sia dalle necropoli.²⁸ Essi sono inoltre documentati a Populonia,²⁹ Roselle³⁰ ed anche in centri minori dell'Etruria settentrionale, come Asciano e Casole d'Elsa.³¹ Al largo delle coste tirreniche, un notevole numero di questi vasi è stato rinvenuto ad Aleria;³² questi sono datati tra gli ultimi decenni del IV e la metà del III sec. a.C. Quelli di Volterra risalgono agli inizi del III secolo.³³ Per la maggiore frequenza di queste ceramiche proprio a Volterra l'intero gruppo è stato attribuito, a più riprese, a produzione volterrana³⁴ anche se non mancano in proposito posizioni diverse ed ispirate a maggiore prudenza.³⁵ Il riscontro a tappeto della diffusione di queste ceramiche nella Valle padana (vedi fig. 11), oltre ad offrire alcuni spunti preziosi, può forse dare un utile contributo anche a questo problema.

L'esemplare più settentrionale è ad Este (tombe Boldú-Dolfín 52-53) ed è datato alla fine del IV sec. a.C.³⁶ Il nucleo più consistente è documentato a Spina: *skyphoi* con cigno suddipinto in rosso provengono dalle tombe 156,³⁷ 369³⁸ (due esemplari), 408³⁹ (due esemplari), 409,⁴⁰ 415⁴¹ di Valle Trebba; *skyphoi* con palmette dalle tombe 406⁴² (due esemplari), 355, 409, 585 e 1074,⁴³ sempre di Valle Trebba; un altro esemplare è adespota perché proviene da sequestro.⁴⁴ I due *skyphoi* della tomba 369 si datano ancora nel IV secolo per la presenza nel corredo di un *askos* etrusco configurato a toro sicuramente di IV secolo;⁴⁵ allo stesso periodo è attribuibile l'esemplare della tomba 156.⁴⁶ Più genericamente d'altro canto, è stato più volte ribadito che tali ceramiche sono ben documentate a Spina nelle tombe della seconda metà del IV secolo anche se poi si trovavano ancora in

quelle della prima metà del III.⁴⁷ Osservo infine che, come a Bologna, gli esemplari spinetici con palmette sono in genere di piccole dimensioni, quelli con il cigno più grandi.

Da Spina, procedendo lungo la costa adriatica verso sud troviamo una importante documentazione di questi vasi a Ravenna. Si tratta di alcuni frammenti di parete (almeno 6 o 7) con tracce di decorazione sovradipinta (palmette e cigni).⁴⁸ Furono rinvenuti in due pozzi stratigrafici, eseguiti nel 1968-69, tra le vie D'Azeglio e Morigia.⁴⁹ Dagli stessi pozzi, che rivelarono resti di un abitato su palafitte del V-IV sec. a.C., emersero anche frammenti ceramici a vernice nera con lettere etrusche incise dopo la cottura.⁵⁰

Poco più a sud di Ravenna essi sono testimoniati nel centro di Rimini,⁵¹ dove sono stati rinvenuti, in strato, a circa 35 cm. dalla base dei muri di abitazioni romane, nell'area del Nuovo Mercato Coperto (zona del Tempio Malatestiano). Una porzione notevole di *skyphos* e frammenti di almeno altri tre provengono dal vano C; un altro frammento proviene dal vano N. Questi pezzi sono stati datati alla fine del IV sec. a. C. su sicura base stratigrafica. A questi si può aggiungere una porzione di parete, con palmetta a ventaglio e radi petali ricurvi, recuperata nel greto del Marecchia nel 1967.⁵²

Verso l'interno, ma ugualmente in Romagna, troviamo un'altra importante documentazione di queste ceramiche a Rocca S. Casciano,⁵³ trenta chilometri a sud di Forlì, nella valle del Montone, a ridosso dei primi contrafforti appenninici. Qui in località Meleto, circa un chilometro e mezzo a sud del paese, nel 1927, scavando argilla per fare mattoni, si rinvennero a m. 1,50 di profondità quattro tombe ad inumazione, di cui una bisoma. Gli scheletri, deposti nel terreno senza protezioni ai lati, erano coperti da ciottoli accatastati. Le tombe erano sparse e tra di esse si rinvennero tre scheletri di cavallo, ciascuno dei quali con morso di ferro alla bocca. Dalle tombe furono estratti un elmo a calotta emisferica con bottone e paraguance a cerniera in frammenti, una cuspidi di lancia, due spiedi, due coppie di morsi da cavallo, un « vasetto piriforme » di bronzo con ansa ad orecchia, una armilla, una trentina di pezzi d'ambra con foro pervio (vagli di collana e archi di fibule), un'olletta ovoidale d'impasto; una fuseruola con ornati

incisi, una ciotola ed una brocca di argilla grigia, una *lekythos* ariballica a corpo sferico, due ciotole di argilla figulina a infine « fr.ti di due o tre *kotylai* con corpo a calotta su piede cilindrico, una delle quali, mostra ancora resti di una decorazione: un cigno a sinistra in rosso sovrappinto ». ⁵⁴ Il dubbio sul numero è risolto dall'inventario della Soprintendenza Archeologica di Bologna che registra tre esemplari, di cui due abbastanza ben conservati ed un terzo in frammenti. Uno solo, tuttavia, è conservato al Museo Civico di Forlì (figg. 12-13). Ricomposto da 19 frammenti con piccole integrazioni all'orlo. Alt. cm. 18; diam. bocca cm. 20; diam. piede cm. 9,5. Argilla chiara, ben depurata e compatta. Piede ad anello sporgente dal fondo; bacino emisferico fortemente rastremantesi verso il fondo; orlo quasi verticale; anse leggermente oblique. La vernice interna è nera e compatta, con zone brune e marroni. All'esterno il fondo è risparmiato nel colore dell'argilla ad eccezione di due cerchi concentrici a vernice bruno-marrone; l'anello del piede sembra risparmiato sul piano di posa. Nel bacino, esternamente, la vernice, molto diluita e poco omogenea, si presenta a chiazze nere, brune e marroni. Presso il piede si nota una fascia più scura e più compatta, data a pennello, per coprire impronte digitali di lavorazione. Nella zona di maggiore espansione compare la decorazione sovradipinta in rosso: su entrambi i lati un cigno di profilo a sinistra, con le ali alzate, fiancheggiato, davanti e dietro, da brevi tratti disposti in fila obliqua e da grandi girali.⁵⁵ Sotto ciascuna ansa, palmetta a ventaglio con alto cuore triangolare e petali corti e radi. Cigni e palmette si appoggiano in basso su due linee parallele, pure sovradipinte in rosso. Le tombe di Rocca S. Casciano, fin dal momento della loro scoperta, furono messe in relazione, per i materiali, con quelle di Dovadola,⁵⁶ venute in luce pochi chilometri più a Nord, datate al IV-III sec. a.C. e considerate globalmente galliche.⁵⁷ Le due località vanno in effetti viste unitariamente come importanti capisaldi della frequentazione della Valle del Montone in questo periodo.⁵⁸

Skyphoi sovradipinti dello stesso gruppo sono stati trovati anche a Monte Bibele (Comune di Monterenzio, Provincia di Bologna) nella Valle dell'Idice, sulle prime alture appenniniche, circa 23 chilometri dalla Via Emilia. Il contesto culturale e cronologico è lo stesso delle due località romagnole dell'Appennino.⁵⁹ Oltre a diversi fram-

menti con decorazione fitomorfa⁶⁰ si è rinvenuta una notevole porzione di *skyphos* a bacino emisferico, rastremato in basso, con cigni e girali sovradipinti. I frammenti sono venuti in luce in una vasta area con strutture murarie a secco in blocchi di arenaria, assolutamente incomprensibili allo stato attuale della documentazione, ma sicuramente riferibili ad un grosso insediamento collinare, con funzione di controllo della valle.

Da questa breve rassegna (per le varie località toccate da questi manufatti si rimanda alla fig. 11), emergono in primo luogo alcuni precisi dati cronologici: gli esemplari di Rimini e alcuni di quelli di Spina si datano agli ultimi decenni del IV sec. Lo stesso si può dire di quelli di Aleria e per quello di Este. Ne discende che tali ceramiche cominciarono ad essere esportate in questi centri, e quindi presumibilmente anche a Bologna, già alla fine del IV secolo e continuarono poi ad arrivare anche nella prima metà del III secolo. In secondo luogo i rinvenimenti elencati non sono né isolati né sporadici, ma si inseriscono tutti in contesti archeologici di considerevole entità ed importanza, conferendo a queste testimonianze una rilevanza notevole.

In alcuni centri toccati dall'esportazione di questi vasi sono documentate altre ceramiche di probabile o sicura provenienza volterrana. E' il caso dei crateri a colonnette, degli *askoi* configurati ad anatra e delle ceramiche a vernice nera del gruppo di Malacena da Spina,⁶¹ delle ceramiche di questo medesimo gruppo da Rimini⁶² ed anche dei crateri a colonnette volterrani e degli *askoi* ad anatra da Aleria.⁶³ A Bologna stessa, per tornare in un certo senso al punto di partenza, nel corredo della tomba Benacci-Caprara 954, la stessa del nostro esemplare n. 2, compaiono un cratere a colonnette volterrano, di cui dò il profilo alla fig. 14 e numerose ceramiche del gruppo di Malacena.⁶⁴ E' quindi ben documentata la diffusione di prodotti ceramici sicuramente volterrani nella pianura padana tra il finire del IV e la metà del III sec. a.C. Il fatto che tale diffusione interessi le stesse zone in cui arrivano gli *skyphoi* sovradipinti è un altro elemento per riferire anche questi a produzione volterrana.⁶⁵

Una conferma puntuale della diffusione di manufatti volterrani nella Valle Padana ci viene da alcuni rinvenimenti occasionali del secolo scorso, recentemente riconsiderati,⁶⁶ in una zona prossima al crinale appenninico, immediatamente a nord di

Lagaro, alla confluenza fra i fiumi Setta e Brasiomone, in località Confienti. Tra le ceramiche, provenienti da piú tombe e datate tra prima metà del IV e prima metà del III secolo, vi sono due crateri a colonnette volterrani (uno è in frammenti; dell'altro, di cui dò il profilo alla fig. 15, è conservata la porzione inferiore) e vasi del gruppo di Malacena. E' quasi inevitabile considerare le tombe di Lagaro in contrapposizione a Marzabotto dove nulla di simile è finora documentato. Nella città che aveva rivestito durante tutto il V secolo, un ruolo fondamentale nei traffici fra Etruria propria ed Etruria padana, l'importazione delle ceramiche sembra arrestarsi nella prima metà del IV sec. a.C. I frammenti piú recenti a figure rosse, considerati dal Beazley⁶⁷ sono attribuiti al « Pittore di Diomede ». I moltissimi frammenti ceramici recuperati nelle case di abitazione dell'*insula* I Regio IV⁶⁸ sono principalmente di V secolo o al massimo dei primi decenni del IV.⁶⁹ Tale contrazione è messa solitamente in relazione con l'occupazione della città da parte dei Galli,⁷⁰ le cui tracce sono state fatte risalire dalla seconda metà del IV secolo fino alla metà del III.⁷¹ E' significativo che da tutte le tombe galliche di Marzabotto (almeno 25 o 26) siano stati estratti soltanto tre « vasetti » e nessun altro frammento di ceramica.⁷² La vecchia città etrusca, avvezza ai grandi traffici sembra trasformata in un severo avamposto militare, chiuso, a quanto pare, ad ogni penetrazione commerciale.⁷³

Sui dati sin qui raccolti si possono fare alcune considerazioni da intendersi, ovviamente, piú come spunti per ulteriori approfondimenti della ricerca che non come definitive conclusioni sull'argomento. Gli *skyphoi* con decorazione sovradipinta di Bologna e della Valle Padana sono un importante documento dell'espansione commerciale di Volterra a nord dell'Appennino, cosa di per sé non nuova.⁷⁴ Tale espansione tuttavia si svolge principalmente lungo una serie di direttrici che privilegiano la Romagna rispetto alla via tradizionale che passava per Marzabotto. Lo spostamento verso est dell'asse commerciale che, attraverso l'Appennino, metteva in contatto la pianura padana e l'Etruria, è concomitante all'arrivo massiccio dei Galli nella regione i quali assumono, fin dalla metà del IV secolo, un importante ruolo di intermediari per i commerci tra i due versanti. Questo spostamento non fu però né meccanico, né improvviso. Le tombe di Lagaro indicano una insistenza commerciale

lungo un asse (la valle del fiume Setta) parallelo e vicino a quello tradizionale della valle del Reno, anche se in un certo senso ad esso alternativo: sembra quasi che chi voleva insistere sulle vie del V secolo, doveva comunque evitare Marzabotto. Si tratta però di un tentativo destinato a fallire, di fronte alle forti spinte galliche verso la Romagna.⁷⁵ Nel nuovo assetto, i traffici continuano a svolgersi attraverso i valichi appenninici di questa Regione, nell'ambito dei quali credo meriti particolare attenzione proprio la Valle del Montone di cui Rocca S. Casciano-Dovadola e Ravenna sono i caposaldi. Questa valle è topograficamente di facile percorribilità; verso sud l'unico grande ostacolo è il passo del « Muraglione », immediatamente al di là del quale sono tra l'altro ben documentati insediamenti del IV sec. a.C.⁷⁶ Anche altre valli dovettero avere un loro ruolo preciso. La stessa « Fla-

minia Minor », recentemente individuata lungo la Valle dell'Idice (Monterenzio),⁷⁷ rappresenta forse un tentativo di rivitalizzare, nel II secolo, proprio una di queste vie di traffico.

Da tutti questi mutamenti è proprio la Romagna a trarne grande vantaggio a discapito delle grandi città « create » e sostenute dagli Etruschi nel VI-V secolo. Solo Bologna sembra sopravvivere inserendosi nella nuova rete di scambi, ma il processo è inarrestabile; da *princeps Etruriae* diverrà anch'essa un piccolo borgo gallico. Anche nel nuovo assetto tuttavia, gli Etruschi riescono egualmente ad esportare i loro prodotti e ad inserirsi abilmente nei nuovi centri emergenti, come dimostrano le testimonianze di Rimini e di Ravenna.

*Istituto di Archeologia
Università di Bologna*

¹ E. BRIZIO, in *Atti e Mem. Dep. Storia Patria Romagna*, s. III, V, 1887, pp. 469, 477, 478, 482 e tav. V n. 5. In seguito citato BRIZIO.

² G. PELLEGRINI, *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee*, Bologna, 1912, pp. 233-34 nn. 826-830 e fig. 153. In seguito citato PELLEGRINI.

³ BRIZIO, p. 469; PELLEGRINI, p. 234 n. 827; BEAZLEY, *EVP*, p. 208.

⁴ Sia la vernice nera che la sovradipintura sono assai deperite. Nella parte bassa del bacino e nel piede vi sono molte scrostature. Nella zona sovradipinta la vernice nera è scomparsa in parecchi punti, mentre è rimasta la sovradipintura in colore bruno, anziché rossa, per difetto di cottura, dando quasi l'impressione di pennellate brune stese direttamente sull'argilla. Presso l'orlo tuttavia, dove migliore è lo stato di conservazione, si distingue chiaramente il colore del fondo, tendente al marrone, dalla sovradipintura bruna.

⁵ I due girali superstiti, in origine certamente fiancheggiavano un elemento centrale che, per analogia con la decorazione dell'altra faccia, doveva essere un cigno.

⁶ Elencando le tombe galliche di Bologna, Brizio usa una numerazione in cifre romane con l'aggiunta, tra parentesi, del numero che la tomba aveva nella successione degli scavi. Ne consegue, ad esempio, che la tomba del terreno Benacci-Caprara n. 623 corrisponde alla tomba XVIII di quelle galliche. Credo pertanto più opportuno citare le tombe con il numero che esse avevano nella successione complessiva degli scavi in un determinato terreno.

⁷ BRIZIO, p. 469. Lo specchio è disegnato alla tav. V, 42.

⁸ Nessuna traccia di « stile od ago comatorio » nella mano destra, come dice il Brizio.

⁹ BRIZIO, p. 477; PELLEGRINI, p. 234 n. 830; BEAZLEY, *EVP*, p. 208.

¹⁰ Ne restano solo poche tracce.

¹¹ La perdita quasi totale sia della sovradipintura che della vernice di fondo è dovuta ad un lavaggio violento che ha intaccato persino l'argilla.

¹² BRIZIO, pp. 476-77.

¹³ C. PEYRE, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire Acienne*, LXXVII, 1965, pp. 29-34. (D'ora in poi citato MEFRA).

¹⁴ O. MONTELIUS, *La Civilisation Primitive en Italie*, Stockholm 1895, tav. 111, 5; A. KLÜGMANN-G. KÖRTE, *Etruskische Spiegel*, p. 98, tav. 80; P. DUCATI, *Storia di Bologna*, Bologna 1928, pp. 335-36; G.A. MANUELLELLI, in *St. Etr.* XV, 1941, p. 313 n. 47; *Mostra Etruria Padana*, Bologna 1960, p. 209 n. 715.

¹⁵ Gruppo Z di BEAZLEY, *EVP*, pp. 131-132.

¹⁶ BRIZIO, pp. 477-478; PELLEGRINI, pp. 233-234 n. 826; BEAZLEY, *EVP*, p. 208.

¹⁷ Su una faccia la decorazione sovradipinta è ben conservata. Sull'altra restano solo alcuni tratti del piumaggio del cigno e di entrambi i girali. Delle due palmette una è conservata solo per metà; dell'altra restano poche tracce in basso.

¹⁸ BRIZIO, pp. 477-78; PELLEGRINI, p. 234 n. 828; BEAZLEY, *EVP*, p. 208.

¹⁹ BRIZIO, pp. 477-78.

²⁰ BRIZIO, pp. 482-83; PELLEGRINI, p. 234 n. 829; BEAZLEY, *EVP*, p. 208.

²¹ BRIZIO, pp. 482-83.

²² Tracce di pennellate sono chiaramente visibili nell'esemplare n. 5.

²³ BEAZLEY, *EVP*, pp. 207-208.

- ²⁴ N. LAMBOGLIA, in *Atti I Congr. Internaz. Studi Liguri*, Bordighera 1952, pp. 190-191.
- ²⁵ M. MONTAGNA PASQUINUCCI, in *MEFRA* 84, 1972, pp. 334-36.
- ²⁶ T. POGGIO, *Ceramica a vernice nera di Spina. Le oinochoai trilobate*, Milano 1974, pp. 42 n. 38 a, tav. VII, 2 e fig. 60; p. 51 n. 60 a, tav. VIII, 3 e fig. 57; p. 56 n. 71 a, tav. XI, 2 e fig. 58; p. 57 n. 73 a, fig. 61; p. 89 n. 148 a, tav. XXII, 5 e fig. 59.
- ²⁷ *Not. Sc.* 1973 (*Supplemento*), pp. 72, 121 n. 104 fig. 86, n. 114 fig. 88, n. 115 fig. 88.
- ²⁸ Per la necropoli di Badia cfr. *Not. Sc.* 1972, p. 57 n. 19 (tomba 60/B); p. 84 n. 1 fig. 38 (tomba 61/3); p. 95 n. 5 (tomba 61/5); p. 106 n. 2 (tomba 61/14); p. 112 n. 1 (tomba 64/2). Per quella del Portone cfr. *Not. Sc.* 1973 (*Supplemento*), p. 252 n. 59 fig. 163 (tomba A); p. 256 n. 1 figg. 166 e 177 (tomba B); p. 258 n. 5 fig. 176 (tomba G).
- ²⁹ *Not. Sc.* 1934, pp. 416-17, fig. 71; A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, pp. 218-19, tav. LXV n. 4, 9-10.
- ³⁰ A. MAZZOLAI, *Roselle e il suo territorio*, Grosseto 1960, tav. XVI; P. BOCCI, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 127, tav. XXXII; p. 162, tav. XLVII.
- ³¹ M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Mélanges Heurgon*, Roma 1976, p. 222.
- ³² J. et L. JEHASSE, *La Nécropole Préromaine d'Aléria*, Paris 1973, pp. 138 n. 80, 149 n. 133, 156 n. 163, 179 n. 289, 180 nn. 290-291, 273 n. 775, 282 n. 824, 292 n. 882, 533 n. 2247, tav. 106. Gli esemplari grandi sono decorati con cigno; quelli piccoli con palmette (cfr. p. 94). Per la cronologia cfr. pp. 81-82 e 94-95.
- ³³ Vedi note 27 e 28. Nella necropoli di Badia tale cronologia è tuttavia spesso dedotta dagli stessi *skyphoi*.
- ³⁴ C. ALBIZZATI, in *Röm. Mitt.*, XXX, 1915, p. 159 nota 57; B.M. FELLETTI MAJ, in *St. Etr.*, XIV, 1940, p. 84; E. FIUMI, in *St. Etr.*, XXV, 1957, p. 372; ID., in *Not. Sc.*, 1972, pp. 85, 95, 135; M. CRISTOFANI - M. CRISTOFANI MARTELLI, in *MEFRA*, 84, 1972, pp. 512-14; M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *art. cit.*, in *MEFRA*, 84, 1972, pp. 270, 274; M. CRISTOFANI, in *Not. Sc.*, 1973 (*Supplemento*), p. 72; J. et L. JEHASSE, *op. cit.* a nota 32, pp. 94-95; T. POGGIO, *op. cit.* a nota 26, pp. 20-21; M. CRISTOFANI MARTELLI, *art. cit.* a nota 31, pp. 221-222.
- ³⁵ G. RICCIONI, in *La città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970, pp. 264, 268.
- ³⁶ G. GHIRARDINI, in *Mon. Ant.* X, 1900, p. 89, tav. V, fig. 9; G. FOGOLARI-O.H. FREY, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 292, tav. LXV a; G. FOGOLARI, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 4, Roma 1975, p. 105.
- ³⁷ *Not. Sc.*, 1924, pp. 291-93, fig. 6; *Mostra Etruria Padana*, Bologna 1960, p. 289 n. 893.
- ³⁸ *Not. Sc.*, 1927, pp. 171-72, fig. 11; S. AURIGEMMA, *Il R. Museo di Spina*, Ferrara 1936, p. 132, tav. LXIV.
- ³⁹ *Not. Sc.*, 1927, p. 176 (schema riassuntivo).
- ⁴⁰ T. POGGIO, *op. cit.* a nota 26, pp. 21-22.
- ⁴¹ *Not. Sc.*, 1927, p. 176 (schema riassuntivo).
- ⁴² *Not. Sc.*, 1927, p. 181.
- ⁴³ T. POGGIO, *op. cit.* a nota 26, pp. 21-22.
- ⁴⁴ S. AURIGEMMA, *Scavi di Spina*, I, 2, Roma 1965, p. 117, tav. 145.
- ⁴⁵ S. AURIGEMMA, *op. cit.* a nota 38, p. 132; G. GUALANDI, in *Arte Antica e Moderna*, 1959, n. 8, pp. 395, 403 n. 6, tav. 168 b.
- ⁴⁶ *Not. Sc.*, 1924, pp. 291-93.
- ⁴⁷ A. FELLETTI MAJ, *art. cit.*, in *St. Etr.* XIV, 1940, pp. 66-67; G. FIORENTINI, in *Rivista di Studi Liguri* XXIX, 1963, p. 18; T. POGGIO, *op. cit.* a nota 26, p. 22.
- ⁴⁸ Devo queste informazioni alla cortesia della Prof. Bermond Montanari che ringrazio cordialmente. Il materiale è in avanzata fase di studio. Tre fr.ti sono esposti al Museo di Ravenna.
- ⁴⁹ G. BERMOND MONTANARI, in *Felix Ravenna* CI, 1970, pp. 11-12; ID., in *Felix Ravenna* CIX-CX, 1975, p. 62; ID., in *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, XXIV, 1977, p. 88.
- ⁵⁰ G. BERMOND MONTANARI, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 304. In altri due fr.ti esposti al Museo di Ravenna sono visibili pochi tratti di lettere etrusche incise dopo la cottura. Uno di questi è probabilmente la porzione inferiore di uno *skyphos* del tipo qui esaminato.
- ⁵¹ G. RICCIONI, *art. cit.* a nota 35, p. 264 nn. 1-4, p. 268 n. 21, tavv. 45, 48.
- ⁵² Inedito. Forse un altro esemplare, perduto, proviene dalla località « Il Paradiso » nelle immediate vicinanze di Rimini (M. ZUFFA, in *La città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970, p. 306).
- ⁵³ La prima a menzionare questi *skyphoi* per confronto con quelli di Rimini è stata G. RICCIONI, *art. cit.* a nota 35, p. 271 nota 3. Per la località cfr. anche G. A. MANSUELLI, in *St. Etr.* XV, 1941, p. 278 e R. SCARANI, *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, II, Bologna 1963, p. 592 n. 101. Non ho potuto consultare il F. 99 II SE della Carta Archeologica dove è registrata la scoperta. Si tratta comunque di rinvenimenti sostanzialmente inediti per i quali esistono nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna (fascicolo Rocca S. Casciano) numerosi elenchi degli oggetti rinvenuti, per l'acquisto dei quali fu necessaria una lunga trattativa tra i proprietari del terreno (Parrocchia di S. Casciano) e la Soprintendenza, ed un'ampia relazione dell'Ispettore Negrioli che effettuò un sopralluogo, raccolse molti dati relativi al ritrovamento e vide i materiali di cui stese una prima descrizione. Su questa base è in corso al Museo di Forlì una revisione dei corredi da parte della Dott. Prati che desidero ringraziare per i molti aiuti ricevuti, revisione assolutamente indispensabile essendo i materiali di Rocca mescolati con quelli di Dovadola.

⁵⁴ Cito testualmente dal rapporto dell'Ispettore Negrioli.

⁵⁵ Su di un lato, del cigno restano pochi tratti delle penne, del collo ricurvo e della testa.

⁵⁶ Si veda in proposito il rapporto di Negrioli nell'Archivio SAE. L'Ispettore auspicava un « ampio scavo per l'esplorazione del sepolcreto » proprio in considerazione della vicinanza con Dovadola. Il sepolcreto di Dovadola era poco più a sud dell'abitato moderno, in loc. S. Rufillo, cioè a 4-5 chilometri da Rocca S. Casciano.

⁵⁷ *Not. Sc.*, 1926, pp. 27-36. Si veda inoltre C. PEYRE, in *Studi Romagnoli* XIV, 1963, pp. 261-267, figg. 4-7, che propone una datazione alla fine del V sec. e attribuisce le tombe ad una sorta di avanguardia celtica. Su questo problema comunque il progresso degli studi è andato in altra direzione (G. COLONNA, in *St. Etr.* XLII, 1974, pp. 11-19) attribuendo agli Umbri le supposte località galliche di VI-V sec. della Romagna. L'impostazione tradizionale resta comunque valida per le testimonianze di IV-III sec. come le ceramiche di cui ci stiamo occupando o l'elmo a calotta con bottone superiore e paraguance a cerniera di Rocca S. Casciano, entrambi confrontabili coi materiali bolognesi della necropoli Benacci-Caprara.

⁵⁸ Si confronti a questo proposito L. GHIROTTI, in *St. Etr.* XLIV, 1976, pp. 396-97 dove sono segnalati altri rinvenimenti della valle del Montone, alcuni dei quali nelle immediate vicinanze di Rocca e Dovadola.

⁵⁹ Per Monterenzio cfr. C. PEYRE, *art. cit.*, in *Studi Romagnoli* XIV, 1963, p. 259, fig. 2. Per gli scavi più recenti vedi *Not. Sc.*, 1973, pp. 13-30 e *Notiziario di scavi e scoperte*, in *St. Etr.* XLIV, 1976, pp. 393-396. Lo scavo è ancora inedito. E' in corso lo studio dei materiali da parte della dott. Parmeggiani che ringrazio per avermi cortesemente concesso di vedere e segnalare alcuni dei frammenti qui elencati.

⁶⁰ Due sono ricordati in *Not. Sc.*, 1973, pp. 18-19, fig. 11 c: « fr.to di *skyphos* con decorazione sovradipinta ». Altri sono inediti.

⁶¹ Per gli *askoi* cfr. S. AURIGEMMA, *op. cit.* a nota 38, p. 106, tav. L; ID., *op. cit.* a nota 44, p. 132, tav. 161; G. GUALANDI, in *Arte Antica e Moderna*, 1959, n. 6, pp. 162 n. 16, 163 n. 17, tavv. 75-76 e pp. 152-55 per il problema della provenienza. Per il gruppo di Malacena cfr. *Not. Sc.*, 1927, pp. 171-76; S. AURIGEMMA, *op. cit.* a nota 38, p. 118, tav. LVI e p. 132, tav. LXIV; ID., *op. cit.* a nota 44, p. 132, tav. 161. Sull'attribuzione del gruppo a Volterra vedi BEAZLEY, *EVP*, p. 231; A. BALLAND, *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir*, Paris 1969, p. 6; M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *art. cit.*, in *MEFRA* 84, 1972, p. 271; M. CRISTOFANI-M. CRISTOFANI MARTELLI, *art. cit.*, *ibidem*, pp. 512-14. I crateri a colonnette sono due e inediti. Uno proviene dalla tomba 11 c bis. Devo la notizia alla cortesia del Prof. N. Alfieri che ringrazio cordialmente.

⁶² Comunicazione verbale gentilmente avuta dalla Prof. G. Riccioni.

⁶³ J. et L. JEHASSE, *op. cit.* a nota 32, pp. 263-64

n. 740, 285 n. 843, 286 nn. 844-845, 545 n. 2309, tavv. 82, 83 e 81.

⁶⁴ C. PEYRE, *art. cit.*, in *MEFRA* LXXVII, 1965, pp. 29-34. Per il cratere a colonnette vedi anche PELLEGRI, p. 233 n. 825; BEAZLEY, *EVP*, p. 130 n. 19; M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *Le Kelebai volterrane*, Firenze 1968, p. 21.

⁶⁵ In questo senso vedi soprattutto M. CRISTOFANI-M. CRISTOFANI MARTELLI, *art. cit.*, in *MEFRA* 84, 1972, pp. 512-14 e M. CRISTOFANI MARTELLI, in *Mélanges Heurgon, cit.*, pp. 222-23.

⁶⁶ C. PEYRE, *art. cit.*, in *MEFRA* LXXVII, 1965, pp. 7-34. L'autore lamenta l'assenza, nell'Archivio del Museo Civico di Bologna, di documenti utili per una precisa localizzazione dei rinvenimenti che situa « tra Lagaro e Creda ». In realtà esistono nel suddetto Archivio alcuni brevi rapporti sulla scoperta, tra cui una lettera dell'Ispettore Ulisse Bettini a Gozzadini, in data 9 ottobre 1881, che consentono la localizzazione precisa del sito.

⁶⁷ BEAZLEY, *ARV*², p. 1517.

⁶⁸ G. A. MANSUELLI, in *Röm. Mitt.* LXX, 1963, pp. 44-62.

⁶⁹ Lo studio di tali frammenti, ancora in corso, fornirà sicuramente dati più precisi, anche se già fin d'ora se ne possono trarre queste indicazioni di massima. Da varie zone dell'area urbana provengono inoltre diversi fr.ti di ceramica a vernice nera con decorazioni impresse (palmette, ovuli) e incisa (raggi) che credo si possano datare alla prima metà del IV sec., ma che andrebbero comunque studiati.

⁷⁰ G.A. MANSUELLI, in *Mostra Etruria Padana*, Bologna 1960, pp. 36-38; ID., in *Hommages à A. Grenier*, Bruxelles 1962, p. 1084.

⁷¹ L. KRUTA POPPI, in *Études Celtiques* XIV, 2, 1975, p. 363.

⁷² E. BRIZIO, in *Mon. Ant.* I, 1890, c. 397 e 400. Le relazioni Sansoni qui riportate sono precise ed attendibili come si può dedurre dal fatto che registrano anche i più piccoli fr.ti rinvenuti.

⁷³ Occorre tuttavia in proposito molta prudenza trattandosi di un *argumentum ex silentio* che può sempre venire cassato o da nuove scoperte od anche dal progresso degli studi sui materiali.

⁷⁴ Vedi in proposito M. CRISTOFANI, in *Not. Sc.*, 1973 (*Supplemento*), pp. 242-44; ID., in *Atti VIII Convegno Internaz. Studi Etruschi*, Firenze 1974, pp. 247-48.

⁷⁵ Forse sullo stesso piano dei rinvenimenti di Lagaro vanno considerati quelli di M. Morello nella Valle del Samoggia per i quali cfr. B. BENEDETTI, in *Emilia Preromana* 7, 1975, pp. 265-288. Si tratta di un centro che conserva una certa vivacità commerciale lungo tutto l'arco del IV sec. con sicure importazioni dall'Etruria (specchio figurato).

⁷⁶ Ricordo soprattutto Vicchio di Mugello per il quale si veda F. NICOSIA, in *La città etrusca e italica preromana*, Bologna 1970, pp. 246-248; ID., in *St.*

Etr. XXXVIII, 1970, pp. 197-99. Per le iscrizioni
cfr. *St. Etr.* XLIII, 1975, pp. 205-208.

⁷¹ N. ALFIERI, in *Atti Accademia Scienze dell'Istituto di Bologna. Rendiconti*, LXIV, 1975-76, pp. 51-67.

Ringrazio il Prof. G. Colonna per avermi seguito nella ricerca con consigli e suggerimenti. Ringrazio inoltre la Prof. G. Riccioni per le cortesi indicazioni. Un ringraziamento particolare alla Direttrice del Museo Civico Archeologico di Bologna Dott. C. Govi Morigi per avermi consentito lo studio dei materiali e per avermi in questo agevolato.

Le fotografie sono del Museo Civico. I disegni sono stati eseguiti da C. Cocchi nell'Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna.



fig. 1

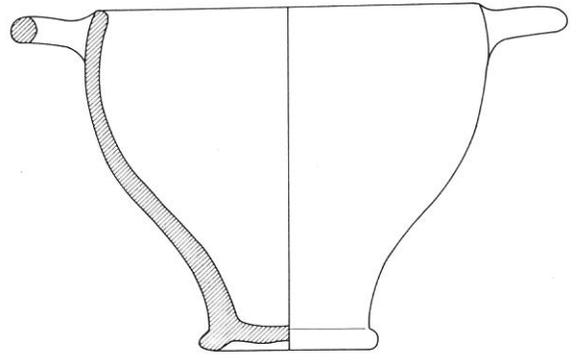


fig. 2



fig. 3

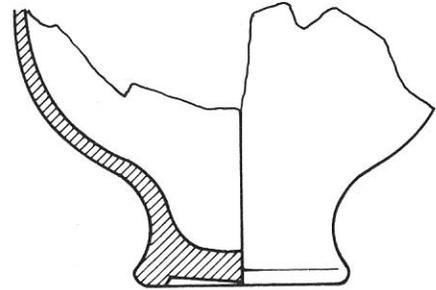


fig. 4



fig. 5

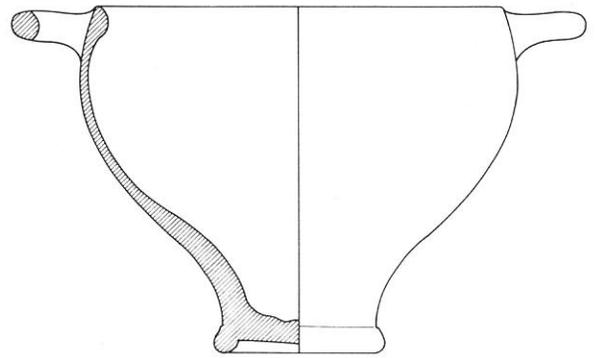


fig. 6



fig. 7

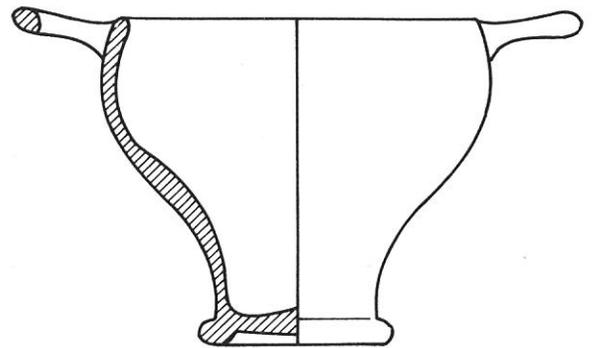


fig. 8



fig. 9

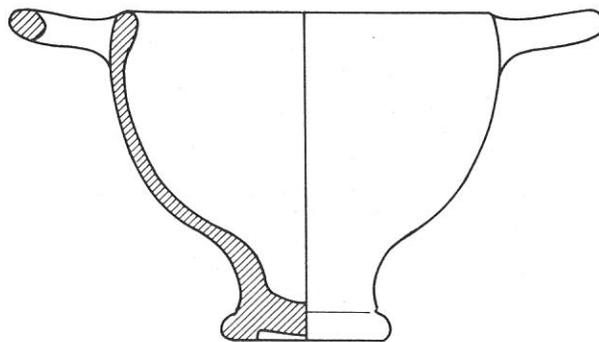


fig. 10

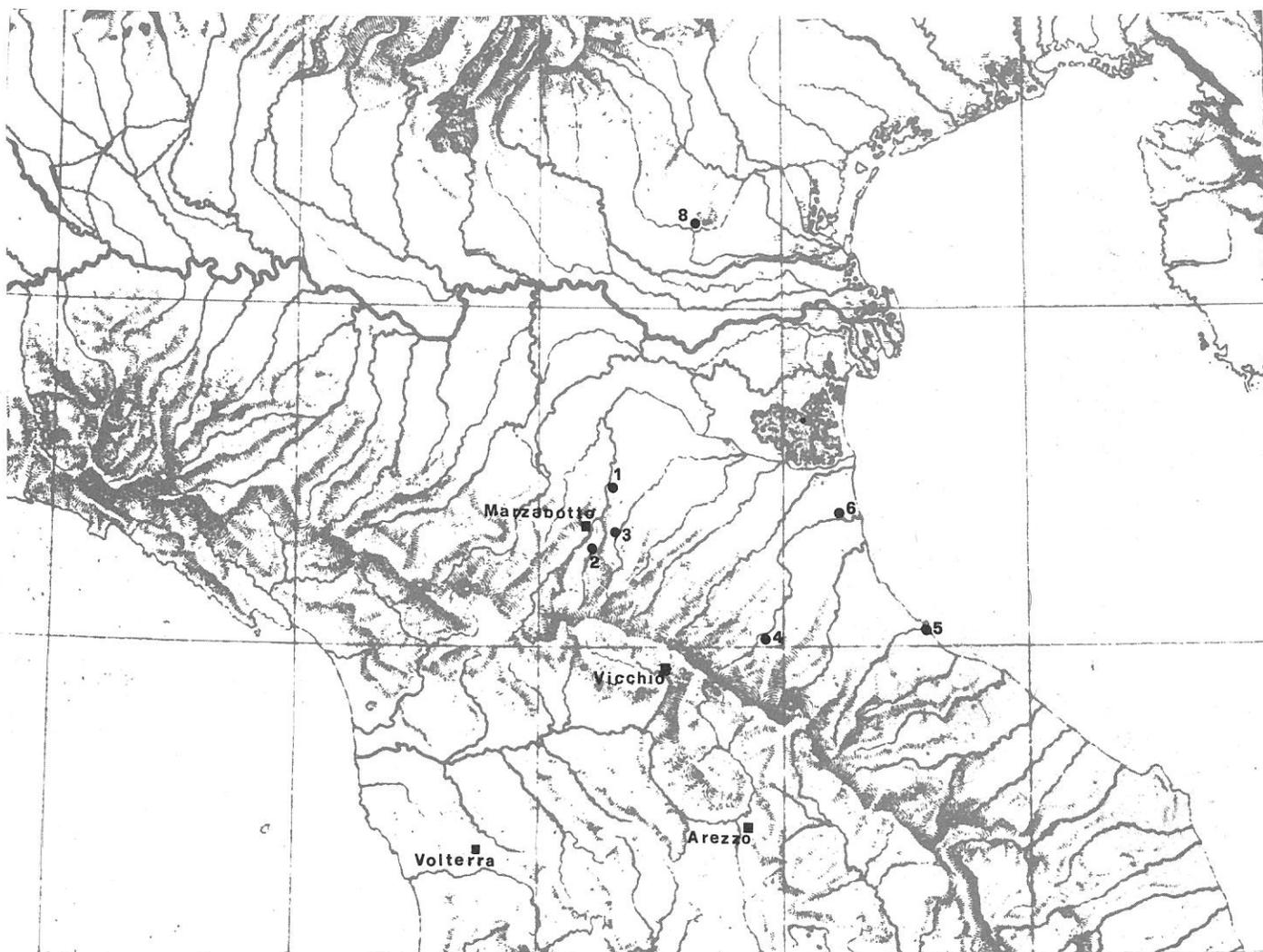


fig. 11

Diffusione degli *skyphoi* con decorazione suddipinta nella Valle Padana: 1. Bologna; 2. Lagaro; 3. Monterenzio; 4. Rocca S. Casciano; 5. Rimini; 6. Ravenna; 7. Spina; 8. Este. I centri di Marzabotto, Vicchio, Volterra e Arezzo sono indicati, con altro simbolo, come punti di riferimento.



fig. 12



fig. 13

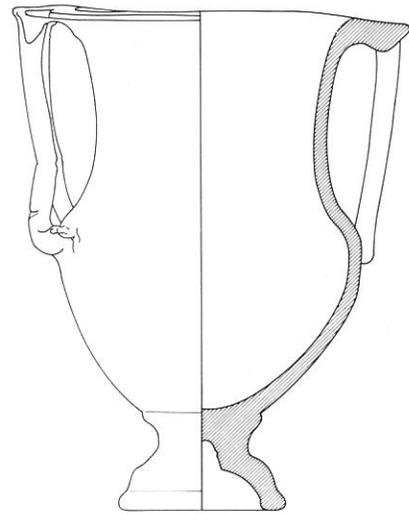


fig. 14

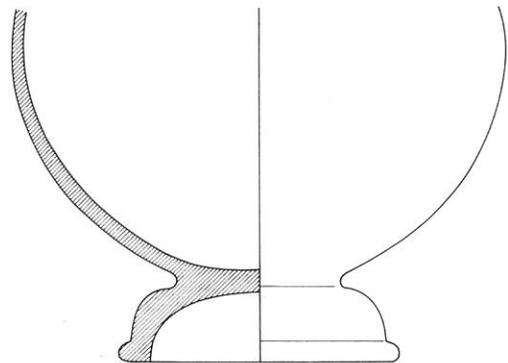


fig. 15